

L'Aquila, la condanna del preside: fu negligente

L'AQUILA L'ex dirigente scolastico del Convitto nazionale dell'Aquila, Livio Bearzi, è stato condannato a quattro anni di carcere perché non evacuò l'edificio dopo la scossa precedente a quella tragica delle 3.32 della notte del 6 aprile 2009. Lo sostiene il giudice Giuseppe Grieco nella motivazione della sentenza del 27 dicembre scorso: «La mancata evacuazione dell'edificio, protrattasi per un intollerabile lasso temporale, rappresenta il punto nodale della responsabilità di Livio Bearzi».

Una condotta colposa e «assurdamente negligente che ha determinato la morte di tre studenti minorenni, Luigi Cellini, 15 anni, di Trasacco; Ondreiy Nouzovsky, 17 anni, e Marta Zelena, 16 anni, e il grave ferimento di altri due compagni». Il processo ha visto l'assoluzione dell'altro imputato, Vincenzo Mazzotta, all'epoca dei fatti dirigente della Provincia dell'Aquila, ente a cui spettava la manutenzione del Convitto, edificio storico realizzato nel 1800. Nelle 30 pagine di motivazione, Grieco evidenzia come «l'immagine più nitida della condizione dell'edificio, resti quella resa dai ragazzi sopravvissuti». Si va dalla descrizione degli ambienti in cui gli studenti si muovevano e dormivano fino alle dichiarazioni rassicuranti e sdrammatizzanti di Bearzi ai ragazzi poco prima della devastante scossa.

Nelle motivazioni si legge «che Bearzi operò in totale spregio del piano di sicurezza vigente e delle più elementari norme cautelari (che in quel momento nient'altro imponevano se non di fare uscire anche e soprattutto i minorenni come già avvenuto nei giorni precedenti, in sua assenza e su iniziativa di un istitutore). Egli impose proprio ai più piccoli di restare nelle loro stanze, come se queste fossero sicure, azzerando ogni percezione delle ben note condizioni dell'intera struttura. Ed è in conseguenza della sua deprecabile ed errata scelta che sono morti i tre studenti». Per il giudice, Bearzi «avrebbe dovuto fare una sola cosa: chiudere il Convitto già da molti mesi prima del 6 aprile del 2009».